



F. MARCELLI, P. MARSOCCI, M. PIETRANGELO (a cura di), *La rete Internet come spazio di partecipazione politica. Una prospettiva giuridica*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2015, pp. 240.

Internet non è una mera infrastruttura comunicativa. Essa assume valenze ulteriori che possono essere studiate da una molteplicità di prospettive: informatica, giuridica, sociologica, filosofica, politica, e così via. In particolare, vi è un crescente dibattito sui continui mutamenti che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione impongono, di fatto, alla teoria e alla prassi della partecipazione politica. In esso si inserisce il volume "La rete Internet come spazio di partecipazione politica" (a cura di Fabio Marcelli, Paola Marsocci e Marina Pietrangelo), al fine di studiare la natura partecipativa di Internet in quella "prospettiva giuridica" propria del diritto costituzionale e del diritto internazionale, nei cui ambiti si muovono i diversi contributi che costituiscono le tessere del complesso mosaico composto dal testo qui recensito.

Il volume si apre con la prefazione di Umberto Allegretti, che sottolinea, fra l'altro, l'importanza della ricerca sul fondamento costituzionale del diritto all'accesso e all'uso di Internet, che si configura non solo quale un ovvio diritto di libertà ma altresì quale diritto sociale (anzi, secondo Paola Marsocci, soprattutto come tale; p. 40), "poiché il suo effettivo esercizio richiede la disponibilità di attrezzature generali apprestabili solo a cura dello Stato" come nel caso della banda larga, tanto da essere meritorio di menzione specifica nel testo stesso delle costituzioni (pp. 7-8). Allegretti sottolinea altresì la doppia faccia della stessa Internet, che può essere allo stesso tempo un mezzo importante di democratizzazione, una fonte di nuove forme di esclusione sociale e anche di intenti di controllo politico.

Le due facce della medaglia appena evidenziate sono approfondite da Fabio Marcelli, nel suo saggio dal titolo "Internet fra canale di partecipazione politica e strumenti di controllo. Profili di diritto internazionale". L'autore, partendo dal concetto di diritto di partecipazione politica così come garantito dal diritto internazionale (p. 18 e ss.), ne evidenzia un altro: quello di partecipazione politica globale (p. 22 e ss.), di grande

importanza nella società contemporanea che è sempre più globale e caratterizzata da confini sovente evanescenti, soprattutto se riferiti allo spazio virtuale. Di particolare rilevanza è poi la ricostruzione, compiuta dall'autore, circa un quadro, prevalentemente di *soft-law*, contenente i principi che dovrebbero ispirare le politiche nazionali e internazionali relative ad Internet (fra cui la libertà di espressione, il rispetto della vita privata e dei diritti umani) nella prospettiva del diritto internazionale (p. 32 e ss.). Infine, l'autore contrappone, da un lato, le potenzialità partecipative della Rete e, dall'altro, taluni problemi che potrebbero neutralizzarle o ridurle (come le attività repressive di taluni governi, la massiccia violazione della privacy e le paventate operazioni di privatizzazione della Rete; p. 34). D'altronde, la tecnologia è generalmente neutrale e le conseguenze della sua implementazione e del suo utilizzo dipendono in maggior misura dall'uso che ne viene effettuato in concreto, oltre che dalle disposizioni normative all'uopo applicabili. Cionondimeno, spesso molti utilizzatori delle moderne tecnologie vedono in esse, più che nella legge, la definizione delle modalità delle proprie condotte e quasi il parametro della liceità o fattibilità delle medesime.

Del resto, come sottolineato da Paola Marsocci, la Rete “mal sopporta la regolamentazione che ha come riferimento lo spazio inteso come territorio ed il diritto internazionale cerca di affermare con fatica principi validi per diversi ordinamenti”; detta regolamentazione, però, “resta un tema di diritto costituzionale costituito e non coinvolge (e travolge) la legittimazione stessa delle Costituzioni” (p. 41). La questione è oltremodo complessa e l'autrice ne problematizza un aspetto forse ancor più delicato, reso evidente dal titolo del suo contributo: “Cittadinanza digitale e potenziamento della partecipazione politica attraverso il *Web*: un mito così recedente già da sfatare?”. Premessa la menzione di alcune caratteristiche della Rete rilevanti ai fini delle relative potenzialità democratiche, Marsocci si sofferma sui fondamenti costituzionali della cittadinanza digitale, arricchendo la prospettiva costituzionalistica con interessanti riferimenti alla prassi concreta (ad esempio, in tema alla crescente congiunzione di *otium* e *negotium* nell'attuale fase della società postindustriale; p. 52) e con un visione talvolta dichiaratamente e motivatamente “apocalittica” della rivoluzione tecnologica. L'autrice, infine, delinea il web come spazio politico, riflettendo “su quanto anche la partecipazione politica possa oggi prevedere gravosi oneri aggiuntivi se si vuole praticarla attraverso la Rete” (p. 55).

Il successivo saggio di Marina Pietrangelo prosegue poi la riflessione in tema di democrazia partecipativa approfondendone un aspetto specifico, ossia quello della consultazione pubblica telematica (“Il contributo di Internet alla partecipazione popolare: la consultazione pubblica telematica”). Più specificatamente, l'autrice presenta il quadro regolamentare attuale, evidenziandone le problematiche (come la disomogeneità tra le singole consultazioni telematiche e la rilevanza giuridica) e

proponendo di garantire l'efficacia giuridica delle consultazioni telematiche quale strumento di partecipazione politica (p. 77).

Il saggio seguente procede ulteriormente nella considerazione del ruolo del cittadino, ma con una prospettiva diversa: non quella del cittadino che partecipa alla vita politica mediante le nuove tecnologie, bensì quella del cittadino consumatore (“Diritto, Internet e cittadinanza: la disciplina del commercio elettronico in Brasile”, di Sandra Regina Martini e Sophia Martini Vial). Partendo dalla considerazione del rapporto fra diritto e tecnica (p. 82 e ss.), le autrici evidenziano come il commercio elettronico assorbe la gran parte delle relazioni di massa in Internet e pone molte questioni circa il rischio di esclusione digitale di quella parte della popolazione che ha il reddito più basso (p. 90), fermo restando che la tutela del cittadino-consumatore ha carattere più ampio e che il rispetto dei suoi diritti può fungere da base della limitazione dell'iniziativa privata (p. 98).

Si pone, ovviamente, il problema della gestione della Rete e proprio a tale aspetto è dedicato il contributo di Tommaso Natoli dal titolo “Il ruolo delle organizzazioni internazionali nella gestione delle reti digitali globali”. L'autore descrive brevemente l'assetto attuale (p. 105 e ss.), problematizzandone taluni aspetti e tracciandone le prospettive di riforma. In particolare, viene giustamente evidenziato che “permangono forti dubbi sull'attuabilità di un modello verticale di controllo dipendente unicamente dalle rispettive sensibilità politiche da parte degli Stati” (p. 127).

Il saggio successivo, di Valentina Amenta e Laura Abba, approfondisce il tema de “L'*Internet governance* in Italia: prospettive di un modello *multi-equal-stakeholders*”. Tale questione, evidenziata in linea generale anche da Marcelli in apertura del volume, tocca il cuore della Rete ed è idonea ad incidere, in modo difficilmente avvertibile o comunque percepibile, sulla vita quotidiana “digitale” (non a caso, è citata da altri autori del volume, fra cui Marcelli e Storni). Le autrici ricostruiscono il quadro attuale in materia, arricchendolo di taluni riferimenti (ad es., alla legge Stanca) ed effettuando rilievi critici sull'attuale sistema (accompagnate da alcune proposte per una migliore *Internet governance* italiana, citando il Brasile quale modello che potrebbe essere utilmente seguito; p. 145 e ss.).

Il contributo di Roberta Pisa su “Il *digital divide* e le iniziative per superarlo” si focalizza, poi, su un vero e proprio requisito per l'effettivo sviluppo di uno spazio digitale di partecipazione politica. Infatti, se il divario digitale non viene superato, le tecnologie diventano un ulteriore mezzo di esclusione che si aggiunge ai numerosi già esistenti e vengono ovviamente vanificati gli sforzi per aumentare qualitativamente e quantitativamente la partecipazione politica. Previa distinzione fra divario materiale (p. 152 e ss.) e divario di conoscenze e di genere (p. 154 e ss.), l'autrice effettua quindi una ricognizione di numerose esperienze in materia, con particolare riferimento alle iniziative pubbliche che si sono succedute nel corso degli anni.

I due successivi contributi prendono in esame, rispettivamente, il ruolo di associazioni e movimenti in Rete, da un lato, e dei partiti politici italiani sul Web, dall'altro. Il primo, redatto da Viola Storni, è denominato "Internet, partecipazione e associazionismo" e, con un taglio soprattutto sociologico, analizza la partecipazione politica svolta nelle associazioni e nei movimenti oltre che tramite essi nella società. Il secondo, ad opera di Lorenzo Nannipieri, adotta una prospettiva giuspubblicistica e reca il seguente titolo: "I partiti politici italiani sul *Web*: prime osservazioni". L'autore, premettendo talune considerazioni storico-politiche sull'evoluzione dei partiti (p. 193 e ss.), riporta una serie di dati concreti ed effettua dei precisi riferimenti sia al rapporto associativo sia ad alcuni elementi organizzativi dei partiti politici che hanno gruppi parlamentari nella XVII legislatura (p. 199 e ss.), evidenziando inoltre i rischi escludenti delle nuove tecnologie qualora si prende in considerazione la sfera della partecipazione politica.

Il volume si conclude con un saggio di Maria Romana Allegri recante il titolo "Con metodo democratico: la trasparenza dei partiti politici attraverso Internet". L'autrice ricostruisce il quadro normativo all'uopo applicabile, evidenziandone talune problematiche (ad es., circa la mancanza di conseguenze in caso di omessa conformità dei siti web dei partiti politici alla prescrizioni del d.l. 149/2013 e circa l'inattuata pubblicità online dei contributi privati; rispettivamente p. 224 e p. 226 e ss.).

In conclusione, i saggi che compongono il volume qui recensito compongono un lavoro organico la cui lettura consente di cogliere importanti aspetti della partecipazione politica nella prospettiva del diritto costituzionale e del diritto internazionale. Il volume ha il pregio non solo di fornire alcune risposte a complesse problematiche in costante divenire, ma anche di far sì che il suo lettore acquisisca ulteriori elementi per problematizzare e studiare questioni di estrema complessità. Infine, questo libro offre un importante contributo, fornendo una chiave di lettura critica, nell'ambito del dibattito interdisciplinare sulla teoria e sulla prassi della natura partecipativa della Rete. Il quadro che ne emerge non è quello di una Rete osannata o eccessivamente criticata, ma piuttosto di un mezzo "vocazionalmente partecipativo" che deve essere correttamente regolamentato anche per evitare o consolidare fenomeni di esclusione.

Gianluigi Fioriglio